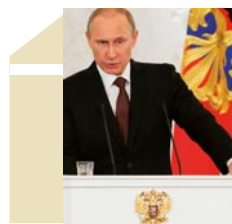




## ELEZIONI EUROPEE

*Berlusconi brancola nel buio, tra Barbara e Renzi. Forza Italia non c'è più*

■ ■ APAGINA 2



## CRISI UCRAINA

*“Nessuna guerra con Mosca” per l'ex vicesegretario Nato Minuto Rizzo*

■ ■ APAGINA 3



## CGIL FIOM

*Lo scontro Camusso-Landini va avanti dietro il voto bulgaro al congresso*

■ ■ APAGINA 2

## PD

## Per durare ora Matteo faccia il pacificatore

FABRIZIO RONDOLINO

Il Partito democratico è da tempo - almeno dalla mancata vittoria elettorale di un anno fa - l'epicentro dell'instabilità politica italiana: sono state le sue scosse e contrososse interne a far fuori, in rapida successione, le candidature di Marini e Prodi al Quirinale, la segreteria Bersani, il governo Letta.

La rapidità e la relativa facilità dell'ascesa di Matteo Renzi alla guida del partito dimostrano quanto il Pd sia intrinsecamente debole e fragile, ma non risolvono la questione di fondo. Per durare, Renzi ha bisogno di pacificare il partito.

L'incontro pubblico con D'Alema di martedì scorso, al di là del suo pur forte significato simbolico, segna una svolta importante nella gestione interna del Pd (e dei suoi gruppi parlamentari) destinata a ripercuotersi nei mesi che ci separano dalle europee.

— SEGUE A PAGINA 2 —

## PAPA FRANCESCO

## Terni, l'acciaio e il capitale umano

GIUSEPPE FIORONI

Dal 130 anni Terni e l'acciaio sono legati a doppio filo. Oggi papa Francesco riceve le maestranze dell'Acciai Speciali Terni, riallacciando un doppio filo, quello annodato nel 1981 da Giovanni Paolo II proprio parlando ai lavoratori di quella città in occasione della festa di San Giuseppe e recuperato da Bergoglio nel discorso di Cagliari: una difesa forte del lavoro, della produzione incarnata dall'esempio di Gesù lavoratore.

In un panorama devastato dalle incertezze del mercato e dalle crisi ambientali, le Acciaierie speciali Terni hanno ancora la testa alta. Chi storce la bocca davanti al profilo umano e immediato del pontefice lo vedrà ancora una volta stringere le mani di uomini e donne che soffrono ma non si rassegnano. Migliaia di persone ed una intera regione sono cresciute attorno all'acciaio: intelligenze, braccia, lavoro, capacità manageriali che hanno attratto capitali da tutto il mondo oggi sono un elemento di speranza nell'incertezza.

— SEGUE A PAGINA 4 —

## SPENDING REVIEW ► SINDACATI ALL'ATTACCO



# Renzi rottama il 3 per cento. «Ma rispetteremo gli accordi»

Oggi il premier torna a Bruxelles per il Consiglio Ue. Ieri l'informativa in parlamento: «Cambieremo l'Italia per cambiare l'Europa». E sui tagli alla spesa «decidiamo noi»

RAFFAELLA CASCIOLO

Il rapporto deficit-Pil al 3%? «È l'obiettivo anacronistico». Detto questo, però, l'Italia non si sottrarrà agli impegni presi e non ci sarà alcuno sforamento ma semmai «una eventuale possibile modifica, se necessario, dal 2,6% al 3%». Il piano Cottarelli sulla revisione della spesa è deciso? No è un elenco di misure, toccherà al governo operare le scelte e decidere dove tagliare la spesa pubblica. Il debito è il problema maggiore dell'Italia? No, è una zavorra, semmai il problema maggiore è la crescita.

Alla vigilia del Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles - che avrà all'ordine del giorno oltre alla crisi ucraina il semestre europeo, la competitività industriale, il clima e l'energia - il presidente del consiglio Matteo Renzi prima alla camera poi al senato illustra la posizione dell'Italia. Un paese che, a dispetto di certa propaganda, non ritiene che l'Ue sia una controparte, che controlli i compiti o faccia le pulci. Un'Italia che deve e può raccontarsi in modo diverso, come un paese che entro fine giugno può realizzare le riforme della pubblica amministrazione, del fisco e della giustizia. «Abbiamo offerto un pacchetto di ri-

forme che parte da quelle costituzionali e istituzionali che più hanno colpito i nostri partner europei perché è il segno che l'Italia è pronta a fare la propria parte».

Il governo è pronto a tutelare il suo *made in Italy*, contro le contraffazioni soprattutto nel settore agroalimentare. Renzi ha parlato di un'Italia che vuole cambiare se stessa per cambiare l'Europa non più espressione della burocrazia, ma con lo sguardo dei padri fondatori.

Non a caso il premier, che oggi incontrerà di buon mattino prima le regioni poi i comuni proprio sulle riforme, ha presentato una settimana fa un pacchetto di misure economiche. Ora non teme di decidere dove tagliare la spesa pubblica e punta sulla ripresa della competitività industriale non solo a livello nazionale ma anche europeo. Renzi ha insistito a lungo anche sulla riforma del mercato del lavoro e sul taglio dell'Irpef in busta paga da considerarsi solo

«un primo passo per rivitalizzare il mercato interno ora bloccato».

È un'Italia che non teme nessuno, che non ha paura di confrontarsi sui numeri, che sa di avere la zavorra del debito pubblico ma più ancora della crescita. Un'Italia disposta a cambiare le regole del gioco sull'occupazione giovanile dove ha numeri che gridano vendetta. Perché, ha ammonito Renzi, il governo non ha paura di rischiare il tutto per tutto.

@raffacascioli

## CIRCO MASSIMO

## Roma, non far la stupida con gli Stones

STEFANO CIAVATTA

«O i 'ndemoveri Pin Floi» cantava nel 1989 un bidello di Mestre di nome Skardy sul ritmo reggae dei Pitura Freska. Il 15 luglio del 1989 i Pink Floyd tennero un concerto a Venezia su un enorme palco galleggiante. Il giorno dopo piazza San Marco apparve come un enorme discarica, i calli e i campielli usati come delle cloache. I tg nazionali non fecero sconti al mito dei Pink Floyd: «Shock da alta marea urbana... un'al-

luzione giunta dalla terra ferma... rifiuti come arredo urbano». La giunta Pci-Psi-Psdi-Pri-Verdi guidata dal sindaco repubblicano Casellati si dimise in blocco, salvo poi essere riconfermata un mese più tardi. Fran Tomasi il manager dell'evento, fallì l'anno dopo, affossato finanziariamente dal colpo di grazia del tour negli stadi dei Rolling Stones, disertati dal grande pubblico.

— SEGUE A PAGINA 4 —

## EDITORIALE

## Napolitano, la battaglia per la dignità

MARIO LAVIA

C'è un valore fondamentale che troppo spesso la politica ignora e che la presidenza di Giorgio Napolitano cerca di far vivere nella concretezza della legislazione italiana: questo valore è la dignità umana.

Il presidente della repubblica ha infilato una serie di tematiche che hanno come comune denominatore proprio questo valore. L'esigenza di rendere il sistema carcerario più umano o quella di provvedere con una moderna legislazione ad affrontare la questione del fine-vita rimandano chiaramente all'obiettivo di dotare il nostro sistema giuridico di un maggiore grado di umanità. Fra i partiti, è merito dei Radicali se il tema è entrato nell'agenda: c'è da sperare che non restino soli.

La cosa che sulle prime sorprende è che un uomo politicamente prudente e ben allenato ai tempi lunghi della mediazione politica, su questo terreno invece va spedito. Senza timori di eventuali dissensi politici. Senza paura di farsi avanguardia cosciente. Persino senza tema di «sfidare» il parlamento.

Quando si dovrà aggiornare il complesso itinerario politico di Napolitano sarà bene considerare anche questo inedito lato battagliero e «controcorrente» del suo prisma intellettuale. Nel quale confluiscono altissime istanze morali e insieme umana immedesimazione nelle tragedie che tutti noi, o nostri amici, colleghi, familiari ben conosciamo.

Per questo, dinanzi alle tragedie di malati che altro non chiedono se non di salutare la vita in modo degno, nessuno può più voltare la testa dall'altra parte.

Giorgio Napolitano richiama il parlamento a discuterne liberamente e a muoversi (sperando che non faccia melina come è avvenuto nel caso del problema del sovraffollamento delle carceri: una giornata di bla-bla a Montecitorio sul messaggio alle camere del capo dello stato, una cosa abbastanza deprimente).

Ora che sono passati trent'anni dalla prima legge sull'eutanasia del socialista Loris Fortuna, il momento per fare qualcosa è arrivato. Napolitano ha detto quel che doveva dire. Interpretando l'ansia di molti italiani e soprattutto il senso di un tempo dove la dignità non è certo la stella che più brilla, nel cielo della politica.

@mariolavia



■ ■ ELEZIONI EUROPEE

Berlusconi brancola nel buio: tra Barbara e Renzi. Forza Italia non c'è più

■ ■ FRANCESCO  
■ ■ LOSARDO

La figlia Barbara capolista, forse. Ma anche no. Intanto tutti contro tutti, depistaggi, liti e coltellate, a Roma e nelle regioni. Silvio Berlusconi e la confusione regnano sovrani in Forza Italia – così si chiama ora il suo cangiante partito – come mai prima. Anche ieri fumata nera da palazzo Grazioli. Il 15 aprile scade il termine per la presentazione delle liste alle europee del 25 maggio e il Cavaliere brancola nel buio. Il resto del partito, poi, neppure può brancolare: perché un partito non c'è più, dissolto nell'oscura notte della finta rinascita di Forza Italia, senza organi dirigenti, senza statuto, senza uno straccio di struttura articolata centro-periferia. Esattamente com'era nelle intenzioni di

Berlusconi.

Il quale, col sopravvenire dei nodi al pettine delle condanne giudiziarie, s'è ripreso l'assoluto controllo dei resti del partito, dopo la scissione di Alfano, per gestire l'emergenza delle emergenze, la sua, col massimo di flessibilità per ogni giravolta politica. In questo quadro va calato il bluff-patacca della candidatura fantasma alle europee: tormentone mediatico giunto all'epilogo dopo la sentenza della cassazione che ha ridefinito in due anni la pena accessoria dell'interdizione al condannato Berlusconi nel processo Mediaset. Che adesso il Cavaliere sia incandidabile – in attesa della pronuncia della corte europea di giustizia sulla presunta non retroattività della legge Severino – ormai non lo nega più nessuno di buon senso.

Resta il caos su tutto il resto. Cos'ha

davvero in testa Berlusconi? Un bel po' di nebbia si diraderà attorno al 10 aprile quando il tribunale di sorveglianza deciderà se accogliere o bocciare la richiesta di affidamento ai servizi sociali (Berlusconi avrebbe indicato Arcore anziché la casa di Roma come abitazione nel periodo di affidamento o di detenzione domiciliare): l'inizio esecuzione della pena coinciderà con l'inizio della campagna elettorale berlusconiana – il cui *format* iniziale sarà il vecchio cavallo di battaglia della persecuzione giudiziaria – intanto gestita per interposta persona di Giovanni Toti, uomo Mediaset, di rito Fedele Confalonieri.

Ma poi, la figlia Barbara sarà capolista in tutta Italia? La carta è sempre lì. Marina deve restare a presidio del *business*. Ma Barbara rischia di bruciarsi: non raggiungerebbe mai la fornice delle

400-700mila preferenze del babbo alle europee. Comunque prima della sentenza della sorveglianza sui 12 o 10 mesi e mezzo di pena, il Cavaliere avrà dovuto sciogliere il rebus delle liste forziste. I nomi girano, Toti in pista come capolista al nordovest, Tajani al centro, nelle liste posti sicuri per Scajola, Mastella, Martuscello... Ma deputati e senatori potranno essere candidati o no? L'ex pupillo deputato Fitto, ribelle contro il partito a trazione Mediaset, teme una norma *contra personam* per fregarlo come capolista nella circoscrizione sud, ma così cadrebbe anche la deputata Carfagna, rimasta pupilla di Berlusconi che potrebbe esser capolista nelle isole. Intanto tra notabili locali candidabili, in lite tra loro, e nazionali a rischio incandidabilità è già rissa. Via dell'Umiltà «è un museo del berlusconismo» affidato

al custode-tuttofare Verdini, il segretario non c'è più, statuto e organi del Pdl sono morti e quelli di Forza Italia non sono mai stati riesumati. Ma nel caos un punto fermo c'è: fino al 18 marzo 2016 il Cavaliere delle grandi riforme non si scollerà da Renzi. Vuole, anzi, puntellare ancora più il quadro politico, per meglio restarci aggrappato: se i tribunali gli tolgono l'agibilità politica formale, lui se la ripiglia sul piano sostanziale come conferma la proposta di Renato Brunetta all'indomani della sentenza della Cassazione: «Con Renzi possiamo fare molto più delle riforme elettorali e costituzionali», ha argomentato sul *Foglio* Brunetta che ha rimpolpato il menù delle riforme che il governo può realizzare con Berlusconi: mercato del lavoro, giustizia, *public utilities*, fisco e pubblica amministrazione. @francescolosardo

■ ■ CGIL

Così lo scontro Camusso-Landini va avanti sotto la cappa del voto bulgaro al congresso

■ ■ NICOLA  
■ ■ MIRENZI

Numeri mentono. Ai congressi di base della Cgil il documento della maggioranza – *Il lavoro decide il futuro* – ha ottenuto una percentuale bulgara: più del 97 per cento dei voti. Ma è un dato che non fotografa affatto la situazione di una confederazione divisa al suo interno e in cui si scontrano due visioni diverse del sindacato.

La mozione unitaria votata è stata infatti sottoscritta da Susanna Camusso e Maurizio Landini prima che scoppiasse il caos che ha lacerato Corso Italia negli ultimi mesi e nessuno dei due la riformerebbe oggi così com'è. I risultati di questa votazione restituiscono così l'immagine di una convergenza che nella realtà si è spezzata e non esiste più, aprendo una frattura che invece rischia di di-

ventare sempre più profonda.

Uno dei termometri per misurare la temperature dello scontro (oltre ai voti sugli emendamenti di cui ancora non si conoscono i dettagli) saranno nelle prossime due settimane i congressi regionali, dove verranno scelti i gruppi dirigenti locali. Negli scorsi giorni a Bologna l'impensabile è già successo. Il segretario uscente Danilo Gruppi, sostenuto dalla Camusso, è stato costretto a ritirare la sua candidatura perché si è trovato di fronte all'opposizione non solo della Fiom ma anche di un gruppo di delegati insoddisfatti. La divisione nazionale – Camusso *vs* Landini – si è riprodotta così a livello locale e l'unitarietà è saltata proprio in una delle città in cui era maggiore la forza della segreteria generale. La stessa cosa è accaduta a Venezia e nel Veneto. E non è detto che non succeda anche altrove, ora che si passerà al voto su scala regionale.

Dunque il primo elemento del congresso nazionale che si terrà a Rimini dal 6 al 8 maggio è che la maggioranza che si era costruita preparandolo è saltata. La confusione è ancora tanta. E il risultato è che è difficile prevedere con precisione come la rottura tra Camusso e Landini troverà i modi di esprimersi a quell'appuntamento. Di sicuro è impossibile che la rielezione della segreteria nazionale uscente venga messa in discussione. I numeri per farlo non ci sono. Più realisticamente la battaglia vincerà sui nomi che saranno scelti per comporre il direttivo nazionale, l'organismo dirigente della Cgil nazionale, sui quali tradizionalmente si trova un accordo politico preventivo. Il punto è proprio questo: ci sono oggi le condizioni per stringere un nuovo patto tra dirigenti che sono schierati l'uno contro l'altro? Vedremo.

Molto dipenderà dal clima con cui si arriverà all'ap-

puntamento. Fino ad allora ci sarà tempo per conoscere l'esito del referendum sull'accordo sulla rappresentanza, le cui modalità di voto hanno trovato in forte disaccordo Landini e la Fiom, che continueranno a non riconoscere quel patto firmato dalla Cgil, Cisl e Uil insieme a Confindustria. Ma sul congresso peseranno anche le valutazioni politiche. Landini ha definito «ondivago» l'atteggiamento di Camusso nei confronti di Renzi, passata dall'ostilità, all'approvazione a un nuovo dissenso. E non è l'unico a pensarla così. Fonti di Corso Italia raccontano che la linea tenuta dal segretario generale non è stata gradita neanche in altre categorie. Il punto ora è capire se questa insoddisfazione si tramuterà in un allargamento del dissenso interno al congresso. Sarà quello il metro per misurare i nuovi rapporti di forza nella Cgil.

@nicolamirenzi

■ ■ GUERRA FREDDA

Se Russia e America smettono di parlare: le ricadute siriane della crisi in Crimea

■ ■ LORENZO  
■ ■ BIONDI

Prima vista ha tutto l'aspetto della rappresaglia. Vladimir Putin ha firmato da qualche ora l'atto di annessione della repubblica di Crimea alla Federazione russa e dall'altra parte dell'oceano – è il pomeriggio di martedì – il governo americano annuncia l'espulsione di tutti i diplomatici siriani e la chiusura dell'ambasciata di Siria a Washington. La motivazione: «È inaccettabile che funzionari nominati da quel regime lavorino sul suolo degli Stati Uniti».

Cosa c'entra con l'Ucraina? Fino ad oggi America e Russia hanno lavorato insieme per la soluzione della crisi siriana. Se Putin rifiuta di dialogare sulla Crimea – questo il messaggio



dell'amministrazione Obama – non si aspetti un'America “dialogante” su altri fronti. A Mosca il messaggio è stato recepito, e ieri mattina il ministero degli esteri russo ha replicato che la mossa americana compromette il percorso verso una «soluzione politica» della

crisi in Siria. Il secondo *round* di negoziati a Ginevra tra il governo di Bashar al Assad e l'opposizione siriana si è concluso in un sostanziale nulla di fatto: se la collaborazione tra Russia e Stati Uniti si interrompesse, le possibilità (già limitate) di convocare un terzo

giro di trattative andrebbero a zero.

Il tutto mentre Israele sta dando segnali di insofferenza sul prolungato stato di guerra civile oltre le sue frontiere. Martedì scorso una mina anticarro ha ferito quattro soldati israeliani nelle alture del Golan, la regione di confine occupata da Israele dopo la guerra del 1967. Benjamin Netanyahu ha puntato il dito contro «terroristi» sostenuti dalla Siria (leggi: Hezbollah) e, per tutta risposta, ha ordinato il bombardamento di alcuni siti militari siriani. Secondo Damasco l'attacco ha ucciso un soldato siriano, ferendone altri sette: è uno degli incidenti più gravi nel Golan dal 1973 ad oggi. Né la Siria né Israele sembrano intenzionati a dare seguito alla vicenda, ma in caso di ulteriori scontri il gelo diplomatico tra Mosca e Washington – alleate di

Damasco e Tel Aviv – non farebbe che complicare la situazione.

C'è un altro fascicolo su cui Russia e Stati Uniti collaborano ormai da alcuni anni: il negoziato sul nucleare iraniano. Proprio in questi giorni, a Vienna, si è svolta una nuova sessione delle trattative con Teheran. L'incontro si è svolto senza particolari contraccolpi: la questione è troppo delicata perché l'amministrazione Obama possa permettersi un fallimento, Crimea o meno. Ma intanto, in Israele, il governo Netanyahu pare scommettere sul flop delle trattative. Il ministro della difesa Moshe Yaalon ha ribadito qualche giorno fa che Israele è pronta ad un attacco unilaterale contro l'Iran: anche quest'anno investirà quasi tre miliardi di dollari in preparativi su quel fronte.

@lorbiondi

... P D ...

Per durare ora Matteo faccia il pacificatore

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO  
■ ■ RONDOLINO

Con l'appoggio di D'Alema alle riforme «coraggiose e realistiche» di Renzi, l'opposizione congressuale può considerarsi virtualmente sciolta. Non si tratta di una novità (le due-tre componenti che hanno appoggiato Cuperlo alle primarie si erano già reciprocamente distanziate), ma non per questo il suo significato è meno importante.

Con D'Alema esplicitamente dalla sua parte, per esempio, Renzi può guardare con minor preoccupazione al percorso in senato della legge elettorale e delle riforme costituzionali, dove il sostegno compatto del gruppo parlamentare e la piena collaborazione di Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali, è a dir poco essenziale (tanto più se, come qualcuno prevede, Berlusconi farà di nuovo saltare il tavolo all'indomani dell'assegnazione ai servizi sociali o della condanna agli arresti domiciliari).

Già nella formazione del governo si era registrato il sostanziale passaggio dei Giovani Turchi nel campo da gioco renziano (naturalmente su posizioni autonome), poi accentratosi con gli applausi a scena aperta all'annuncio della riduzione dell'Irpef; la pace con D'Alema riduce ora ulteriormente lo spazio politico degli oppositori, e tende ad isolare i due veri sconfitti della stagione appena conclusa, Bersani e Letta.

Ma anche da loro, dopo un iniziale disappunto, sembrano venire segnali di distensione. Ieri Enrico Letta, che mancava da Montecitorio dal voto di fiducia e che non aveva votato la riforma elettorale, si è presentato in aula «per sentire le parole di Renzi sull'Europa», che poi ha brevemente applaudito prima di andarsene senza neppure passare per i banchi del Pd. Segno che la ferita è ancora aperta, ma anche che la vita continua: l'esilio, nella politica italiana, non dura mai più di qualche mese.

Anche dall'altro illustre esiliato, ospite lo scorso fine settimana di *Che tempo che fa*, sono giunte parole distensive: la partenza del governo, ha detto Bersani, è stata «po-

sitiva nell'atteggiamento sfidante e combattivo», perché «uno dei problemi è risvegliare la fiducia del paese, e Renzi cerca di risvegliare la movida del paese». Quanto al proprio ruolo – e Bersani ha un'influenza sui gruppi parlamentari ben più ampia di quella di Letta o D'Alema – «farò quello che posso per dare radicamento».

L'unità del partito non è certo un bene in sé, e forse neppure il partito, nella concezione renziana della politica, è così importante come molti osservatori continuano a ritenere: e tuttavia la capacità di leadership si esercita anche nella disponibilità a includere (dopo la vittoria, naturalmente) anziché escludere ed emarginare. Renzi ha spezzato e spazzato via i meccanismi dominanti della cooptazione, conquistando la segreteria contro un'intera classe dirigente: ora che ha vinto, non gli conviene e non gli interessa stravincere. Purché sia chiaro chi è al comando.

@frondolino

La capacità di leadership si esercita anche nella disponibilità a includere



# «Nessuna guerra con Mosca»

## Politica & affari

Come rispondere a Putin e all'annessione della Crimea? Ne parliamo con Alessandro Minuto Rizzo, ex vicesegretario Nato e consigliere di Finmeccanica

**MATTEO  
TACCONI**

**S**embrerebbe un ossimoro, visto come corrono velocemente le cose in Ucraina, non senza tassi alti di imprevedibilità, ma la priorità è marciare con passo lento. Dosando saggiamente bastone e carota, cercando di evitare che lo strappo diventi ancora più largo.

In sostanza: lasciare da parte l'emotività e concentrarsi sugli aspetti e sugli interessi reali di questa grossa vertenza ucraina, dice a *Europa* Alessandro Minuto Rizzo, ex vice segretario generale della Nato, oggi nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica. Minuto Rizzo segnala inoltre che forse, benché oggetto di numerose critiche, la posizione più sensata, dal lato occidentale del pantano di Kiev, sia quella dei tedeschi.

**Perché, ambasciatore, la Germania si starebbe comportando saggiamente?**

Intanto ci sono i commerci, i rapporti energetici, l'energia. Quello tra Berlino e Mosca è sotto questo aspetto un rapporto tangibile, che si misura con i numeri. Numeri che nessuno vuole mettere troppo in discussione. Ma più ancora che questo c'è da tenere conto che russi e tedeschi sono due popoli che si parlano e si capiscono, da sempre. Non lasciamoci ingannare dalla Seconda guerra mondiale e dal '900 totalitario. Il fluire della storia ci dice che la Germania ha sempre avuto influssi culturali sulla Russia e la Russia ha sempre guardato con attenzione alla Germania. C'è insomma una conoscenza reciproca, che dal punto di vista di Berlino può e deve esprimersi, in questa battaglia ucraina, con il giusto dosaggio di bastone e carota, durezza e flessibilità. Nell'intento complessivo di trattare, tenere aperta la finestra del dialogo e arrivare a degli accordi.

**Anche l'Italia, a suo modo, ha un rapporto simile con la Russia. Giusto?**

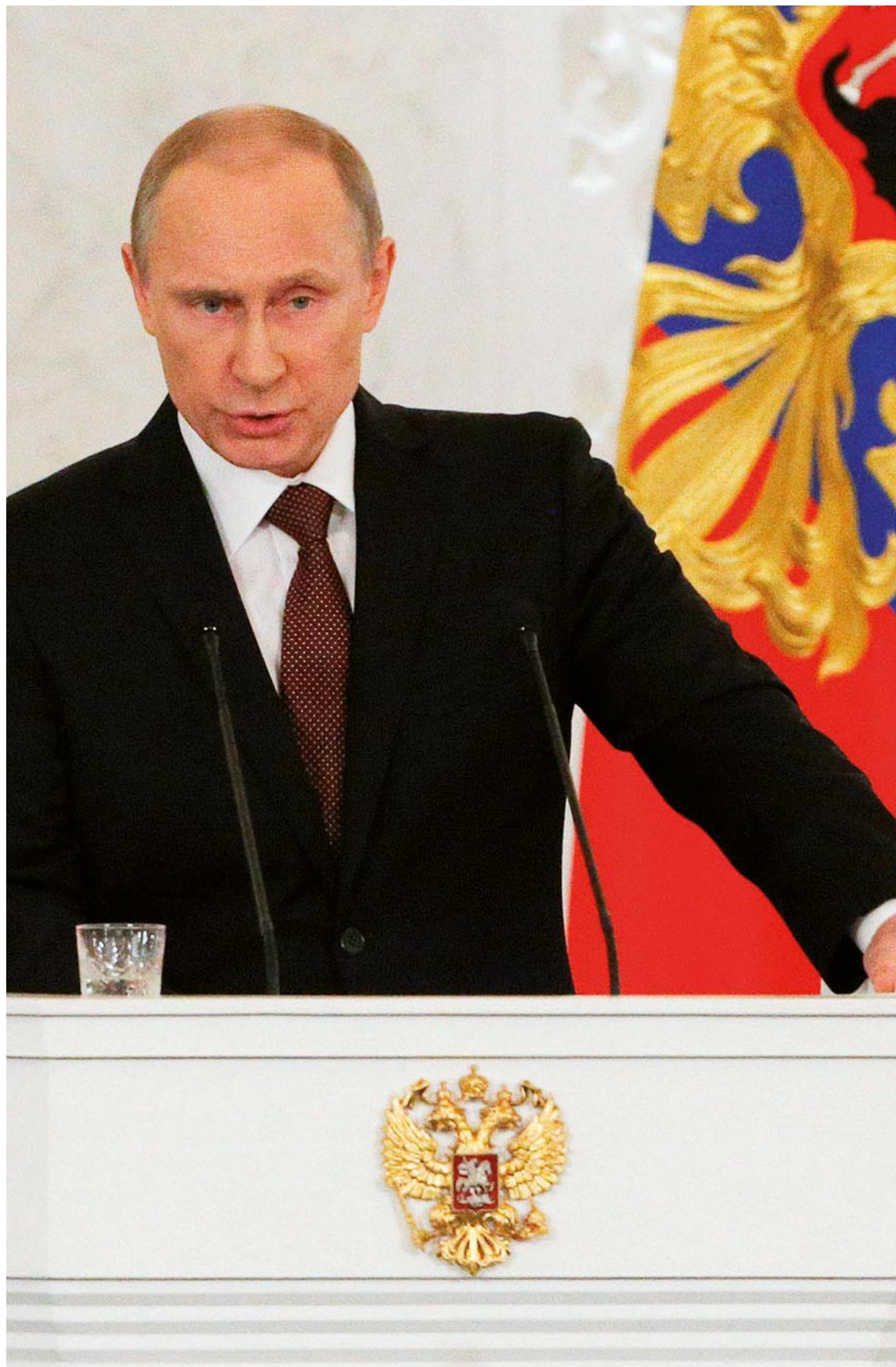
Senza dubbio, benché in termini di peso ci sono delle differenze. Investimenti, importazioni energetiche, interscambio: la Germania fa più numeri, sebbene anche i nostri siano rimarchevoli. Volgendoci indietro, anche nel nostro caso la storia porta in dote aspetti di interesse e conoscenza reciproci. Uno scambio di cultura di lungo corso. Non è che queste cose, in diplomazia, non continuo.

**Ma Putin, in ogni caso, ha strappato la Crimea all'Ucraina. Dobbiamo passarci sopra?**

Ovvio che no. Ma, ragionevolmente, bisogna che una parte riconosca gli interessi dell'altra e l'altra quelli dell'una, vedendo se può essere cucito un compromesso. Lo stesso John Kerry, il segretario di stato americano, ha affermato l'altro giorno che Mosca ha – appunto – interessi storici in Ucraina. Questo non significa che si non si debba condannare l'operazione di Putin sulla Crimea. Né che l'Europa debba rinunciare a coltivare rapporti importanti con Kiev.

**La sanzioni varate da Bruxelles sono state molto leggere. Rientra, questo, nell'obiettivo di agire con cautela?**

Sì. Una cautela e un'impostazione pragmatica che deve servire a coniugare tre posizioni e tre modi di fare politica estera diversi tra loro. La



Russia è l'ultimo paese imperiale del XXI secolo. Gli americani tendono a vedere buoni e cattivi, nero e bianco. Noi europei possiamo spendere la cultura del compromesso e della ricerca del comune denominatore. Tutto questo però salterebbe se Putin si facesse aggressivo sull'est ucraino.

**In questo caso servirebbero misure più nette? C'è il rischio che possa aprirsi una guerra commerciale?**

Indubbiamente questo pericolo c'è. Ma credo che tutti, posto che questo conflitto economico non duri a lungo, riusciranno a sopravvivere. La mia impressione è che le sanzioni e il livello che eventualmente raggiungeranno abbiano effetti più psicologici che economici. Inciderebbero su un'emotività che, in queste settimane, ha un po' tracimato. La questione ucraina ha scoperchiato la pentola della storia, portando a galla le questioni irrisolte della dissoluzione sovietica – a partire dalla Crimea – e stimolando riflessi novecenteschi. Tra i polacchi e i baltici si è ravvivato il ricordo della sottomissione a Mosca. L'Ucraina vede nella Russia, più che mai, una potenza aggressiva. Anche la Russia, dal canto suo, non desiste dalla tentazione di pescare dal '900. Si scaglia di

conseguenza contro il nazionalismo ucraino.

**Ormai il discorso sta sempre più prendendo una piega globale. Lo scenario contrappone le grandi potenze e l'Ucraina in quanto tale sembra uscita un po' dal cono di luce.**

Oltre ai rapporti tra i grandi si deve tassativamente guardare all'Ucraina, cercando di curarne le cicatrici e correggendo la parabola che

porta verso il concetto di stato fallito. Dobbiamo ricordare che la rivoluzione della Maidan anche a questo si lega: alla recente storia di un paese dominato dalle oligarchie, fermo al palo sul piano delle riforme, con notevoli squilibri regionali. Anche questo porta a perorare la causa della cautela.

**Immaginando invece che le cose peggiorino, crede che le aziende italiane, molto presenti in Russia, possano subire contraccolpi?**

Abbiamo molti interessi in Russia, sia sa. Meccanica, aviazione, mobili, energia, elettrodomestici. La Russia è un mercato molto grande. Loro hanno bisogno di noi, noi di loro. La speranza è che l'asticella non superi il limite massimo fissato e che le cose, più avanti, si agiustino.

@mat\_tacconi

## LA TALPA DELL'NSA

Perché Snowden resta in silenzio sull'Ucraina?

**NICOLA  
MIRENZI**

**P**arla sempre d'altro. Edward Snowden, l'uomo che ha rivelato i segreti della sicurezza americana e ora vive sotto asilo in Russia, negli ultimi dieci giorni è apparso in video in due diverse occasioni, ma in ognuno di questi appuntamenti è riuscito a evitare l'argomento che domina le prime pagine di tutti i giornali del mondo e che riguarda direttamente lo stato che lo ha accolto: la crisi russo-ucraina.

Non è un dettaglio. Snowden è diventato un'icona della libertà e della lotta contro il poter di controllo del governo statunitense, grazie anche alla libertà di stampa che è garantita nel mondo occidentale ai giornali che hanno scritto diffuso i suoi documenti, come il *Washington Post* e il *Guardian*. E martedì, nella sua ultima apparizione video alla Ted Conference di Vancouver, Snowden ha detto che «alcune delle rivelazioni più importanti» tratte dai documenti da lui trafugati «devono ancora essere fatte». Insistendo sul punto che gli sta più a cuore: che non riuscire a rendere internet un posto più sicuro «sarebbe una sconfitta per il mondo intero».

Il mondo però non finisce a Washington. E nel frattempo Vladimir Putin, il capo dello stato che gli ha garantito l'asilo, parlava alle camere riunite del parlamento russo, rivendicando l'annessione di una parte di territorio che sinora era stato ucraino e affermando che «nel cuore e nella coscienza dei popoli la Crimea è sempre stata parte inscindibile dalla Russia», dimostrando «assolutamente inutili tutti i cambiamenti

drammatici che ha avuto il nostro paese nei secoli».

*L'ospitalità dello "zar" secondo alcuni somiglia più a una libertà vigilata*

A quanto pare sul linguaggio imperiale, guerresco e predatorio del presidente russo, Snowden non ha trovato nulla da ridire. Sembra gli vada bene che la sicurezza dei confini nel mondo possa essere messa in discussione in qualsiasi momento dallo stato più forte ai danni del più debole. Come

gli apparirà legittimo che la Russia eserciti una pressione militare su uno stato limitrofo, minacciando l'esplosione di una guerra con Kiev e magari i suoi alleati occidentali. Con tanti saluti al movimento per la pace.

Sembra, appunto. Perché può darsi che Edward Snowden non sia affatto un uomo libero, ma sia in realtà prigioniero della Russia, come sospetta Luke Harding, il giornalista del *Guardian* che ha scritto un libro sui documenti Snowden (*The Snowden Files*), dove racconta come la sua vita a Mosca sia controllata minuziosamente dai servizi segreti russi (non certo più amabili di quelli Usa). E dunque delle due l'una: o Snowden è rimasto muto perché veramente pensa che Putin stia agendo nel giusto; oppure gli è impossibile esprimere le sue opinioni per timore di perdere l'asilo che gli è ora garantito.

Se fosse vera la prima ipotesi, ognuno è libero di giudicare le sue valutazioni. Se invece fosse vera la seconda, significherebbe che egli è scappato dalla prigione in America per rifugiarsi in una cella russa a cielo aperto. Ma allora perché non preferire una galera degli Stati Uniti? Lì la sua battaglia ha ricevuto il consenso di istituzioni del giornalismo come il *New York Times*, che in un editoriale del primo gennaio di quest'anno chiedeva apertamente che gli Usa perdonassero Snowden in ragione dell'«enorme valore delle informazioni che ha rivelato», considerate «un grande servizio per il paese» e non un crimine da punire con il reato di spionaggio. Giornali come questi chiamerebbero il potere americano a rispondere di ciò che ha commesso. Senza fargli sconti. Tenendo alta l'attenzione sul caso. Non sarebbe preferibile per la causa che Snowden dice di voler combattere piuttosto che starsene nella braccia di Putin?

@nicolamirenzi





■ ■ Cara Europa, ancora una volta dobbiamo essere grati al presidente Napolitano che, capace di esprimere fino in fondo le sue opinioni e di non dimenticare i suoi doveri di guida morale del paese, con una lettera a Troilo della “Luca Coscioni” ha richiamato il parlamento dei vili a discutere e deliberare in materia di problemi etici: fine vita, testamento biologico, accanimento terapeutico, insomma i nuovi diritti civili. Avendo vissuto il dramma di una perdita da male incurabile, sono in grado di apprezzare nella sua interezza l’atto del presidente Napolitano, proprio come gli amici dell’associazione “Coscioni”, la quale ieri ha promosso un’iniziativa contro l’inerzia del parlamento. Speriamo che stavolta i sepolcri imbiancati non abbiano il sopravvento.

**Ugo Piccoli, Trento**

Caro Piccoli, e invece temo che anche stavolta i sepolcri imbiancati daranno filo da torcere a chi voglia pietosamente por termine alle sofferenze del prossimo, senza costringere chi soffre a gesti come il suicidio (lo stesso fratello di Troilo vent’anni fa; negli ultimi mesi, i registi Monicelli e Lizzani e il giornalista Lucio Magri che fu una delle più brillanti intelligenze del nostro tempo). E senza costringere il presidente della Repubblica a prove muscolari col governo (vedi caso Berlusconi-Eluana) quando la destra clericale voleva imporre la prosecuzione della tortura alla Englaro, visto che 17 anni di tubi sembravano troppo pochi. So bene che bisognerebbe evitare di riaprire piaghe così profonde (e anche lei dovrebbe evitare l’involontaria contrapposizione tra il presidente coraggioso e il parlamento vile); ma diventa difficile, se perfino cattolici aperti come Marazziti accettano di discutere il problema oborto collo, «visto che

si afferma in maniera dolorosa in Europa»; o quelli che dicono sì ma mettono avanti «il nostro triplice no all’accanimento terapeutico, all’eutanasia, all’abbandono terapeutico». Almeno ci si dica cos’altro hanno in serbo, noto finora solo nelle sacrestie.

Lo stesso invito faremmo al giornale dei vescovi Avvenire, dove Luca Liverani dichiara «ampia disponibilità dei parlamentari sensibili ai temi etici, a patto che non s’imbocchi “scorciatoie” o “vie a senso unico”». Chiediamo: per favore, chi sono quei parlamentari sensibili, visto che alla lettera inviata a tutti dal signor Troilo ha risposto, ci sembra, il solo Zanda, e che a chiedere di esaminare il disegno di legge di Ignazio Marino si sono detti pronti 15 senatori del Pd e, credo, Bondi e Galan di Fi e Migliore di Sel? E quali sono le «scorciatoie» e le «vie a senso unico» da non imboccare? Io credo che solo mettendo le carte in tavola, sia da par-

te laica che da parte cattolica, è pensabile fare qualche passo avanti: visto che viviamo in un paese dove la cultura tradizionale vuole che le cose necessarie ma non battezzate si facciano ma non si dicano. Così qualcuno ha scritto che negli ultimi venti anni 200mila malati terminali (come si fa ad accertarlo?) sono stati accompagnati alla dolce fine dai medici curanti, in accordo coi familiari; mentre una scelta legislativa chiara (eutanasia attiva) veniva compiuta, nello stesso periodo, da Belgio, Danimarca, Germania, Olanda, Svezia, Svizzera e alcuni stati degli Stati Uniti e del Canada, per non parlare del “suicidio assistito” ammesso in un paio di paesi. In Italia – ricordava Luigi Ripamonti sul Corriere della Sera – non siamo riusciti ad applicare sufficientemente nemmeno la legge 38 sulla terapia del dolore. Eh sì, qui anche Francesco deve stare attento, visto che «piace troppo».

## ... PAPA FRANCESCO ...

# Terni, l'acciaio e il capitale umano

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIUSEPPE FIORONI

La storia dell’industria è anche una storia di tragedie umane: da quella di Torino, fino a quella della situazione ambientale a Taranto. Ma non sono solo questo! Dobbiamo ribellarci all’idea che sia solo questo!

Mentre l’Europa rischiava di affossare anche la vendita con regole che sono ormai inadeguate, l’Ast e le autorità locali, i sindacati hanno investito nella formazione, nelle tecnologie più avanzate dell’Inox tanto da rimanere competitivi su scala globale.

Credere nell’industria e nel suo capitale umano non è peccato. Anzi. E non è impossibile pensare ad un mercato dove la salvaguar-

dia del creato cammini insieme con la forza del lavoro. In Italia abbiamo esempi virtuosi. A Firenze la grande tradizione del Nuovo Pignone continua ancora oggi con una mission rinnovata, nel nord del paese – pensiamo a Dalmine – la siderurgia riesce a far rima con innovazione dei processi produttivi.

E poi c’è Terni: mentre quasi tutto l’acciaio italiano si fermava, l’esperienza industriale di Terni è andata avanti anche se il suo destino è su un sentiero stretto. Per poterlo percorrere c’è bisogno non solo di istituzioni, di uomini giusti, pazienti e coraggiosi come hanno dimostrato di essere i responsabili locali. Ci vuole serenità e obiettività: da parte degli operatori, da parte della proprietà tornata Thyssen, ma anche da parte della politica e dei media che spesso hanno ignorato cosa c’è dietro (e den-

tro) ad un’industria. Perché nell’era della globalizzazione una politica che guarda con attenzione al messaggio rivoluzionario di papa Francesco non può rassegnarsi né alla “fine del lavoro”, profetizzata da Rifkin, né al cedimento del settore primario come strumento di salvaguardia dell’ambiente.

Il fattore umano, declinato come comunità, si trova ancora nella fabbrica. Nelle dinamiche della fabbrica, che si aggiornano grazie alla ricerca ed alla innovazione, vive un sentimento comunitario in cui risiede l’essenza del messaggio di Francesco. Poiché è sintesi di un mondo che va oltre i cancelli dell’opificio: le donne e gli uomini che lavorano, le competenze che

la dirigono le intelligenze che fanno ricerca, assieme alla popolazioni in cui vivono sono insieme comunità. Senza il rispetto di queste comunità e dei loro destini, cioè senza anima non solo non c’è industria, ma non c’è società. Che società può essere senza una dinamica collettiva e produttiva del lavoro?

Che mondo sarebbe quello in cui l’occidente è destinato al ruolo di *provider* di servizi mentre la produzione è confinata nei paesi a basse o bassissime garanzie per i lavoratori? Chi vuole mettere sotto processo *tout court* in modo pregiudiziale, l’industria non serve né oggi né mai. Il calore ed il messaggio del papa, forse aiuterà a chiarire la parte della speranza che c’è in ogni attività umana.

Oggi  
il pontefice  
ricerca  
le maestranze  
dell’Acciaieria  
della città

## ... IL CONCERTO ...

# Roma, non far la stupida con gli Stones

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO CIAVATTA

Per l’appuntamento con la Storia in laguna accorsero da tutta Europa, anche perché era gratis.

Il Circo Massimo non è piazza San Marco ma un giardinone brullo e buio nel cuore di Roma, in attesa di una Grande Normale più che di occupazioni a effetto. Invece anche per il concerto degli Stones è servita sul piatto la Storia, quella della Roma immortalata dall’Oscar di Sorrentino.

Gli Stones fiore all’occhiello dell’estate romana da cui si aspettano milioni di turisti dopo l’Oscar. La band porta con sé un palco largo 40 metri, alto venti e con quattro torri di 16 metri l’una. L’appuntamento con la Storia non è gratis, biglietto a 78 euro esclusi i diritti di prevendita.

L’ultima grande adunata oceanica, quella per lo scudetto della Roma nel 2001, provocò le sfuriate dal palco del presidente Franco Sensi e di Antonello Venditti che invitarono centinaia di tifosi a scendere dalle mura del Palatino e dai tetti del monastero benedettino attaccato

alla basilica di Santa Anastasia.

Il sindaco Marino ha parlato di un sogno che si realizza. Federica Galloni, direttore generale ai Beni culturali del Lazio, ha dato l’ok. La soprintendente ai Beni archeologici Maria Rosaria Barbera ha espresso un parere diverso ma non vincolante, parlando di rischi elevati e soprattutto prevedibili, di allestimenti invasivi e una godibilità ridotta proprio dei monumenti per cui si concede l’evento. Chiosando però che «d’altra parte non sfuggono l’eccezionalità e unicità di tale evento e la ricaduta positiva che il suo svolgimento potrà avere per la città».

A nulla valgono le forti riserve, per Roma c’è sempre quell’occasione unica, da non perdere, per risollevarsi dagli affanni con un colpo solo: come se la città, sentendosi esclusa dai giri che contano, fosse costretta a imbucarsi alla festa altrui, barattando la storia millenaria e delicata con un abito nuovo a noleggio. Da anni lo spazio di Capannelle – che ha ospitato i trionfi di Bruce Springsteen e

Radiohead – e lo stadio Olimpico ospitano molti dei grandi concerti estivi che passano per la capitale, sono però arene im-

provviste e sottolineano la mancanza di spazi adeguati. Il concerto degli U2 all’aeroporto dell’Urbe nel 1997 mise in ginocchio un intero quadrante della città. Da quella serata non è cambiato nulla, gli Stones potevano servire a trovare nuove soluzioni invece la cornice storica è stata usata per sedurre e convincere, *Roma nun fa’ la stupida stasera*.

Chi si è già inventato un appuntamento con la Storia è l’artista Francesco Visalli che sulla Roma della *Grande Bellezza* ha messo la sua bandierina. A novembre scorso, indisturbato, ha fatto piantare sulla sommità del Circo Massimo un lastrone di acciaio, di tre metri per tre e del peso di due tonnellate, «costo 23mila euro compreso il posizionamento». L’intruso di Visalli è durato tre mesi fino alla rimozione di gennaio: peccato, poteva finire dentro il pacchetto offerto agli Stones.

Ora però di bandierine se ne aspettano 65mila, queste le stime per coprire i costi. L’area dovrà essere chiusa, per tutelare gli spettatori paganti, che saranno tutti in piedi perché i vincoli archeologici non prevedono tribune. C’è pure da proteggere il cantiere archeologico aperto da anni (di cui il sito ufficiale non dà più notizie dal 2011) e in

cui di recente è stato trovato un tesoretto di 600 monete di bronzo. Adesso per la 500 della *Grande Bellezza* guidata da Sorrentino il problema sarà trovare parcheggio, o avverrà il vero mi-

racolo che ogni cittadino romano sogna? E soprattutto, vale la pena di chiedere al bistrattato Circo Massimo di tollerare la sbornia per gli Stones?

@stefanociavatta

**MINISTERO DELL'INTERNO**  
Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Trieste  
Piazza dell'Unità d'Italia, 8 - Trieste  
**AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO PER ESTRATTO**  
Si rende noto che in data 27 gennaio 2014 questa Prefettura ha aggiudicato mediante procedura ristretta, con il criterio del prezzo più basso, la gara per l'affidamento del servizio di pulizia delle sedi degli Organismi della Polizia di Stato della provincia di Trieste. L'importo complessivo dell'appalto è di Euro 253.849,17, comprensivo di Euro 2.314,24 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. L'impresa risultata aggiudicataria con un ribasso del 45,16% sul prezzo posto a base di gara è Se.G.I. S.r.L., con sede in Montalto Uffugo (CS), Contrada Carigliatto. L'avviso integrale è stato pubblicato in data 26 febbraio 2014 sulla G.U.U.E. e in data 7 marzo 2014 sulla G.U.R.I. - Contratti Pubblici.  
Trieste, 13 marzo 2014  
p. Il Prefetto  
Il Vice Prefetto Vicario (Argentieri)

**MINISTERO DELL'INTERNO**  
PREFETTURA - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO DI GORIZIA  
Estratto di avviso di aggiudicazione di gara  
La Prefettura U.T.G. di GORIZIA, a seguito del bando di gara d'appalto secondo la procedura prevista al comma 38 dell'art. 3 del D.L.vo n. 163 del 12/4/06 (licitazione privata) per il servizio di pulizia delle caserme ed uffici della Polizia di Stato della provincia di Gorizia, il cui bando integrale è stato pubblicato sulla GURI n. 70 del 17/6/2013, ha aggiudicato in data 6/2/2014 il servizio di pulizia delle caserme ed uffici della Polizia di Stato della provincia di Gorizia per il periodo 1/9/2013 - 31/12/2015, all'impresa PUNTOSERVICES s.r.l. di Borgia (CZ) al prezzo di Euro 177.554,23 (IV A. esclusa). Per ogni altra informazione si rinvia all'avviso integrale pubblicato sulla GUCE del 7/3/2014.  
IL PREFETTO  
(Zappalorto)

**COMUNE DI SOMMO PROVINCIA DI PAVIA**  
Via Roma 84 - 27048 SOMMO (PV)  
Tel. 0382402019 - 0382402346 - Fax 0382402308 - e-mail: info@comune.sommo.pv.it. **Oggetto:** Affidamento del Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti urbani del Comune di Sommo  
**ESITO DI GARA**  
Con la presente si comunica che questo ente, con Determinazione del Responsabile del Servizio Tecnico n. 9 del 28.02.2014, ha aggiudicato l'appalto per il Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti urbani del Comune di Sommo all'ATI asm Pavia s.p.a. - Broni Stradella s.p.a. con sede della mandataria in Pavia, via Donegani 7/21. CIG: 4588036713 - CUP: I69E12000620004 - STAZIONE APPALTANTE: COMUNE DI SOMMO - OFFERTE PERVENUTE: N. 2 - CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA - AGGIUDICATARIO: ATI ASM PAVIA BRONI STRADELLA - PUNTEGGIO COMPLESSIVO OTTENUTO: 95/100 - RIBASSO DEL 15,117% IMPORTO ANNUO Euro 62.796,02. L'avviso è stato inviato per la pubblicazione a: Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.  
**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO (Geom. Fabio Migliavacca)**

**AGENDA DEL GIORNALISTA**  
Nuova edizione 2014  
Cartacea Digitale App  
tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it

EUROPA  
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052  
Registrazione  
Tribunale di Roma  
664/2002 del 28/11/02

**Direttore responsabile**  
Stefano Menichini  
**Condirettore**  
Federico Orlando  
**Vicedirettori**  
Giovanni Cocconi  
Mario Lavia

**Segreteria di redazione**  
segredazione@europaquotidiano.it

**Redazione e Amministrazione**  
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma  
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

**EDIZIONI DLM EUROPA Srl**  
con socio unico  
Sede legale via di Ripetta, 142  
00186 - Roma

**Consiglio di amministrazione**  
Presidente Enzo Bianco  
VPresidente Arnaldo Sciarelli  
Amm. delegato Andrea Piana

**Consiglieri**  
Mario Cavallaro  
Lorenzo Ciorba  
Domenico Tudini  
Guglielmo Vaccaro

**Distribuzione**  
SEDI 2003 SRL  
Via D.A. Azuni, 9 - Roma  
Direzione tel. 06-50917341  
Telefono e fax: 06-30363998  
333-4222055

**Pubblicità:**  
A. Manzoni & C. Sp.A.  
Via Nervesa, 21  
20149 Milano  
Tel. 02/57494801

**Prestampa**  
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

**Stampa**  
LITROSD Srl  
via Carlo Pesenti, 130 Roma

**Abbonamenti**  
Annuale Italia 18000 euro  
Sostenitore 10000 euro  
Simpatizzante 5000 euro  
Semestrale Italia 10000 euro  
Trimestrale Italia 5500 euro  
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro  
● Versamento in c/c postale n. 39783037  
● Bonifico bancario:  
BANCA UNICREDIT SpA  
Coordinate Bancarie  
Internazionali (IBAN)  
IT18000080524000000815505  
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl  
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati  
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica  
Democrazia è Libertà -  
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi  
statali diretti di cui alla Legge 7  
agosto 1990 n.250»